



last inserts

L'ASCEA INARRESTABILE DEI PRODOTTI A COSTO ZERO



24/7 riprende un'interessante intervista di Federico Rampini a CHRIS A...

INVIVIBILE E BELLISSIMA, LA MILANO DI RABONI



Non ha mai «creduto alla favola di Milano capitale morale» Giovanni Ra...

IL SISTEMA DI POTERE CHE HA DISTRUTTO NAPOLI



Dal terremoto del 1980 a Monnezzopoli, da Antonio Gava ad Antonio Bass...

IL COVO DEL GIALLO



Da oggi Milano è un po' più noir. La città di Giorgio Scerbanenco e

Re... »

AFFINATI, SETTE GIORNI A BERLINO



ERALDO AFFINATI ha vinto il Super Flaiano 2009, la sezione letteratura...

FIGLI DI NAPSTER



24/7 pubblica a puntate un'illuminante intervista di Rossano Lo Mele a...

FOTOREPORTER ADDIO. COSÌ TRAMONTA UN MITO.



Sullo sfondo nero del video va e torna una scritta, in inglese, che di... »

SCRITTORI ITALIANI DA ESPORTAZIONE



È la storia illustrata di un successo, quella che va in mostra alla Bi...

FORMIDABILE QUEL WOODSTOCK, CON HENDRIX E BAEZ



All'inizio si doveva chiamare Aquarian Exposition (in quel tempo là si... »

ANDREA DI CONSOLI INTERVISTA RAFFAELE NIGRO



In occasione della recente uscita del SANTA MARIA DELLE BATTAGLIE,...

...E TUTTI GLI ALTRI »

IL SANDOKAN DI HUGO PRATT

09/06/2009

Post >



Non è il mare in tempesta che ingoia il vascello pirata visto nell'occhio di un gabbiano – pagina 67: roba già vista nella *Ballata del mare salato*. E nemmeno l'arrembaggio – anzi «l'abbordaggio», dall'esegesi del testo – alla giunca cinese diretta verso il Rajah bianco Brooke, lo «sterminatore di pirati» – pagina 27. No, non sono quelle.

Nell'inedito *Sandokan* disegnato da Hugo Pratt e sceneggiato da Milo Milani in uscita per Rizzoli Lizard la tavola più evocativa per un pischello degli anni Settanta stratonato nelle letture tra i *phraos* di Mompracem e il Nautilus luccicante del Capitano Nemo, cioè Salgari contro Verne, è a pagina 45. Dove la Tigre della Malesia salta sopra (immagine-omaggio a un leggendario Tarzan di Burne Hogarth) a una tigre ordinaria al grido di «Sì, guardami anch'io sono una tigre!». La squarta e ne offre la pelle a Marianna, la Perla di Labuan verso la quale egli mostra una malcelata concupiscenza. Attenzione: la Tigre, qui, non è un bizzurro muscolare, barbuto e dalla scimitarra fallica alla Kabir Bedi. Tutt'altro. Il Sandokan di Pratt ha un fisico affilato, è ben rasato e vestito d'arabeschi come un principino; e ammazza la tigre con un kriss malese, il pugnale ondulato e scomodissimo dei thugs.

Ed è proprio qui, nell'estrema verosimiglianza col testo originale delle *Tigri di Mompracem*, e nel Sandokan assassino (ebbene sì, lo era, seppur nobile) che si cela la grandezza di quest'opera datata 1969 che tutti i fan davano per distrutta, rubata, perfino bruciata.

«Milo Milani l'aveva diviso in due parti, la prima delle quali s'interrompeva al capitolo "In rotta per Mompracem"... Per la prima volta Sandokan aveva i tratti e l'acconciatura di un principe malese e non di un indiano vagamente occidentalizzato come lo voleva l'iconografia tradizionale dei disegni di Alberto della Valle e Pipein Gamba del 1900», spiega nell'introduzione Alfredo Castelli, autore di *Martin Mystère* e storico sceneggiatore della Sergio Bonelli Editore. Castelli, per capirci, aveva pubblicato con Pratt una bella riduzione dell'*Isola del Tesoro* di Robert Louis Stevenson.

Ed era anche il redattore del Corriere che, accortosi che il montante successo di Corto Maltese stava monopolizzando la verve di Pratt, decise di pubblicare almeno la prima parte della storia salgariana. E, manipolando quelle tavole, s'avvide di qualche curioso particolare. «Notai la poltrona dello schienale rotondo su cui sedeva Sandokan fin dalla tavola 1, e mi resi conto che aveva anticipato quella quasi identica di Corto Maltese. Notai che – eliminati i baffi – Yanez somigliava vagamente a Corto Maltese ma anche allo stesso Pratt, e mi confermarono che si trattava proprio di lui, dieci anni prima. Notai anche che Marianna era "Anna della Jungla", cioè Anne Frogner, prima moglie di Hugo, solo lievemente più adulta.» Sicché la leggenda che circola da sempre nel mondo dei fumetti era vera. Hugo Eugenio Pratt nelle sue opere più accurate descriveva semplicemente se stesso. Meglio: un simulacro di se stesso filtrato dagli scenari esotici e dagli eroi di Salgari, dei Karl May, dei Melville, dei Gabriel Sabatini e di tutti gli autori popolari alla fonte dei quali aveva lasciato abbeverare la propria formazione letteraria. E il germe di Corto Maltese (ma anche di Criss Kenton, dei Junglemen, dell'Asso di Picche, tanto per citare i suoi allegri avventurieri...) covava nell'audacia, nell'elegante ironia, nel senso dell'onore nascosto dietro il fumo di una sigaretta di Yanez de Gomera.

Il portoghese Yanez, che probabilmente era esoterico, donnaiolo e massone come Hugo. Il "fratellino" Yanez, comprimario che – ammettiamolo – era molto più simpatico del protagonista, come Kit Carson lo è di Tex e Robin lo fu di Batman. E infatti, sarà proprio Yanez a conquistare gli ultimi anni di uno spompato Salgari, il quale gli dedicherà i romanzi finali del ciclo malese: *La riconquista di Mompracem* e *La rivincita di Yanez*.

I READ THE NEWS TODAY, OH BOY

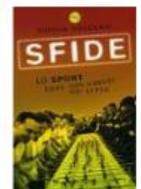
SCRITTORI ITALIANI DA ESPORTAZIONE
01 Settembre 2009



È la storia illustrata di un successo, quella che va in mostra alla Biblioteca Braidense di Milano da lunedì prossimo fino al 20 ottobre. "Copy in Italy", a cura della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che si apre in concomitanza con il settantacinquesimo convegno dell'Iflla (International Federation of Library Associations), raccoglie le copertine straniere dei libri italiani più esportati all'estero. Un percorso che si sviluppa dal 1945 a oggi: da Cesare Pavese ad Andrea Camilleri; da Italo Calvino a Roberto Saviano. Nel mezzo, un mercato editoriale che è cresciuto nel tempo, come spiegano i saggi di Paola Dubini, Giovanni Baule e Giovanni Peresson pubblicati nel catalogo.

snodi

- > POST
- > LIBRI 24/7
- > TESTI
- > TRADIZIONI
- > SPECIALI
- > INTERVENTI
- > INTERVISTE
- > MICROSTORIE



FEED RSS

Aggiornamenti in real time

RSS	24 sette
RSS	Appuntamenti
RSS	Recensioni
RSS	Diablogando

Claudio Gallo, studioso e bibliotecario veronese, autore della postfazione del nuovo volume prattiano, ricordando che lo stesso Milani sceneggiò (con lo pseudonimo di "E. Ventura") un Sandokan fumettato con la faccia di Kabir Bedi, osserva che l'ultima parola spetta sempre a Yanez. Sarà un caso, ma in *Sandokan* è proprio Yanez che, nel mare in tempesta e in barca verso Labuan, sbuffa da vecchio brontolone: «All'inferno tutti gli innamorati! E il diavolo protegga tutti i loro disgraziatissimi amici...»; per colare a picco nella vignetta successiva.

Milo Milani, grande artigiano della parola (uno dei pochi laureati, tesi sul brigantaggio) scoperto da Giovannino Mosca, è sempre stato un po' il Suso Cecchi d'Amico del fumetto: il suo rigore testuale è inappuntabile. Ma i disegni di Pratt sono straordinari. «Pratt era un enorme impressionista. In Sandokan è ancora molto generoso di particolari. C'è la sintesi e c'è l'analisi» commenta appunto Alfredo Castelli, l'uomo che ha rinvenuto le "coppiette" tipografiche, tutto questo prezioso materiale mai stampato nella propria cantina milanese. Sia benedetto, l'Alfredo.

Che in fondo, su Pratt, ha ragione da vendere. Tecnicamente, per i puristi, l'Hugo Pratt dal tratto migliore è quello che fa traghettare sulle ali dell'avventura i comics italiani dagli anni '50 ai '70. Nel '48, trasferito in Argentina presso l'Editorial Abril con un gruppo di folli veneziani – tra cui Alberto Ongaro, Mario Faustinelli, più il cremonese Sergio Tarquinio – aveva ancora la linea nervosa e chiara dei maestri americani alla Milton Caniff (*Terry e i pirati*). Fu negli anni '60, dal periodo londinese in poi, e proprio nelle vicende di Corto Maltese, che la sua abilità nei chiaroscuri, nella ricerca del particolare e nell'acquerello divenne leggenda.

Era, allora, una specie di Renoir che esplodeva nell'arco di una vignetta. Fu, quello, il suo periodo artisticamente più fruttuoso: ne uscirono capolavori assoluti come *Per colpa di un gabbiano*, *La laguna dei bei sogni*, *Concerto in O minore per arpa e nitroglicerina*, *L'ultimo colpo*. Solo nel '74, invecchiando, con la storia *Corte Sconta detta Arcana* si mise in testa di «volere arrivare a dire tutto con una sola linea» e il tratto si ritrasse in un filo di china, lo stile si ridusse in una sintesi estrema: il famoso ghirigoro che incrociava una retta e serviva al lettore il famosissimo «tramonto sui mari del sud».

Una svolta grafica sicuramente straordinaria, ma – a parere di chi scrive e non solo, chiedere a Sergio Bonelli – molto più adatta all'illustrazione o alla pittura che al fumetto. Infatti, a forza di «togliere e tirar via», Pratt tolse spesso anche alla trama; e si trovò a regalare al mondo gli *Scorpioni del deserto* o *Gesuita Joe*, afflati letterari incompiuti o compiuti (male) da arditi confezionatori di apocrifi. Ma, insomma, codeste sono quisquillie. Hugo Pratt, il "maestro di Malamocco", l'apolide di se stesso, l'uomo che ci ha illuminato infanzia e adolescenza, è tornato per continuare a illuminarci la maturità. E al diavolo tutte le tigri dalle zanne stanche e tutti i Kabir Bedi del mondo...

Francesco Specchia, Libero

[Invia un commento](#)

Vota il messaggio: 0(± / =)

